

CONSERVATORIO DI MUSICA B  
FONDO TOR  
LIB 18  
CA DEL  
VENEZIA

LA GIOVENTU'  
DI 10401  
ENRICO V.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

*Nella Primavera dell' Anno*  
1819.



NAPOLI,  
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1819.



La musica è del Sig. Luigi Carlini<sup>3</sup>  
maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino, e Direttore del-  
l' Orchestra  
*Sig. Gaetano Guida.*

Architetto, e dipintore delle Scene  
*Sig. Francesco Rossi.*

Appaltatore, ed inventore del Ve-  
stiaro  
*Sig. Niccola Bozzaotra.*

Macchinista  
*Sig. Vincenzo Sacchetto.*

<sup>4</sup>  
ATTORI.

IL PRINCIPE ERICO.

*Signor Giacomo Guglielmi.*

IL CONTE ROCFSTER.

*Signor Antonio Tamburrini.*

EDUARDO.

*Signor Luigi de Rosa.*

CAPITANO COOP.

*Signor Gennaro Luzzo il giovane.*

BETTINA.

*Signora Carolina Brizzi.*

MILADY CLARA.

*Signora Luigia Romitz.*

Cortigiani.

Garzoni di taverna.

William Cameriere del Principe.

*L'azione è in Londra.*

<sup>5</sup>  
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Reali Appartamenti.

*Rocester, ed Eduardo.*

Roc. **C**He mai veggo, signorino?  
Perchè mai tanta tristezza?  
*Incostanza, ed allegrezza...*  
La lezion scordaste già?  
Ma che avete?

Edu. Niente... niente...

Roc. Siete forse innamorato?

Non mi fate l'insensato,  
Dite a me la verità.

Edu. Signor Conte, perdonate...

Roc. Qual timor? su via, parlate.

Edu. Ho da dirvi il mio segreto?

Roc. Dite pur, sarò discreto...

Edu. Solo Amor penar mi fa.

Io, che insensibile  
Solea vantarmi,  
Di Amor prendendomi  
A scherno l'armi,  
Ora il bersaglio  
Sono di Amor.

Roc. Bravo, bravo il signor paggio!

Vi credeva assai più saggio!

*Incostanza, ed allegrezza...*

La lezion scordaste già,

Edu. Tutto tutto ho già obliato,

Non conosco più me stesso,

Sono pazzo innamorato,

E non merito pietà.

Ch'io mi dimentichi

Colei, che adoro?  
Non è possibile:  
Per lei mi moro,  
Troppo m'incanta  
La sua virtù.

Roc. Sì presto di animo  
Voi vi perdete?  
Già mio discepolo,  
No, più non siete,  
Di Amor cercando  
La schiavitù.

Ma sembra veramente, che siamo tutti colti  
ne' lacci di questo Nume bizzarro! il Prin-  
cipe in traccia di belle avventure notturne,  
un paggio divenuto tutto concentrato, e  
sentimentale, io per colmo innamorato al-  
la follia, e quel, ch'è più singolare, de-  
ciso a prender moglie! ma ditemi, po-  
trebbe sapersi il nome di questa Dea, che  
vi ha incantato?

Edu. Dispensatemene, Signor Conte...

Roc. Via... ho capito... è una dama di ono-  
re della Regina.

Edu. Eppure vi siete ingannato.

Roc. Qualche vecchiarella, ma ricca Contessa?

Edu. E' anzi una giovanetta.

Roc. Che abita sicuramente in questo Real  
palazzo?

Edu. Oibò, ma in una taverna.

Roc. Benissimo! non potea farsi una scelta  
più nobile! ma che? avete perduto il cer-  
vello?

Edu. E perchè, Signor Conte? una rara bel-  
rade, una ragazza amabile, e virtuosa è  
adorabile anche nelle più vili capanne.

Roc. Oh bravo! massime delicatissime! e si  
chiama questo prodigio di bellezza?

Edu. Bettina, ed abita con suo Zio, padrone  
del-

della taverna del grande Ammiraglio.  
Roc. Che senz'altro sarà qualche briccone.  
Edu. Anzi un'uomo onoratissimo: egli è un  
vecchio corsaro.

Roc. E voi osate introdurvi in un luogo sì  
vile colla divisa del Principe?

Edu. Oh! me ne guarderei moltissimo! vi è  
noto già, che io conosco la musica.

Roc. E a qual proposito ciò?

Edu. Perchè mi sono introdotto come mae-  
stro di canto.

Roc. Oh il signorino! usa anch'egli lo stra-  
tagemina di travestirsi! ma che? ormai  
questa follia pare, che sia all'ordine del  
giorno! e lei, signor maestro...

Edu. Giorgini, per servirla...

Roc. Ah! è questo il nome, che avete im-  
prontato?

Edu. Appunto.

Roc. E' veramente un'avventura da romanzo!  
ma Milady Clara si appressa: allontanate-  
vi: parleremo poi de' vostri bizzarri amori.

Edu. (Egli si diverte meco, ma non sa, che  
il mio core è profondamente ferito.) entra.

## S C E N A II.

Milady Clara, e detto.

Roc. Eppure io indovino, o miledi, la ca-  
gione, che a me procura il piace-  
re di rivedervi.

Mil. E quale?

Roc. Mille amari rimproveri a nome della  
regina.

Mil. Voi conoscete la ragionevolezza dell'ac-  
cusa. Essa vi crede fautore della condotta  
poco regolare del Principe Reale.

Roc. Oh bella! e si vuole, che io gli faccia  
da Catone? ma parliamo del progetto di  
nostre nozze...

*Mil.* Non le sperate, che a condizione di usare del vostro ascendente sull' animo del Principe, ond' egli si disinganni, e si allontani dalle corse notturne, da' suoi travestimenti.

*Roc.* E volete, che io divenga il riformatore degli altrui costumi? dovrei cominciare dal riformare i miei.

*Mil.* Rinunziate dunque alla mia mano.

*Roc.* Oh qual legge crudele! ma non sapete, o Miledi, che io soglio per la soverchia franchezza farmi esiliare due, e tre volte all'anno?

*Mil.* E se colei, che vi ama, volesse anche esiliarsi con voi?

*Roc.* Mi avete vinto.... ebbene io vi prometto di dare al Principe una lezione, che lo farà per sempre rinunziare a' suoi passatempo. (Potrà giovarmi l'avventura del paggio.)

*Mil.* Ed io torno contenta a dar sì lieta nuova alla Regina.

S C E N A III.

*Roc.* *poi alcuni Cortigiani, indi Enrico.*  
**H**O data la mia parola, e bisogna in ogni modo adempirla.

*Coro.* Non si vede? è presto ancora:  
 Sarà certo addormentato:

*parlando fra loro.*  
 Tutta notte sarà stato

Sempre in giro or quà, or là!

Poi ben tardi è andato a letto,

E ben tardi si alzerà.

*Voce di dentro.* Il Principe.  
*William apre la porta sulla quale compare il Principe Enrico. Tutti fanno una profonda riverenza, e si allontanano senza partire.*

*Enr.*

Crede ognun, ch'io sia felice

Fra la pompa, e lo splendore,

Ma non sa, che questo core

Gode allor, ch'è in libertà.

Cure! onori! oh qual grandezza,

Che mi affanna, e mi dà noja?

Provo sol contento, e gioia

In privata società.

Di bella ignobile

Talor l'aspetto...

Gli accenti ingenui

Di un bel labretto

Son di quest' anima

Dolce piacer.

Questa è la vita,

Che ognor mi piace,

Che sol m' invita

Sempre a goder.

*ad un suo cenno i Cortigiani si allontanano, restando il solo Rochester.*

*r.* Ebbene, Rochester, dove, e come passeremo la prossima notte? hai tu immaginato qualche nuovo divertimento? qualche novella pazzia?

*c.* Scusaremi, Altezza; penso, che già divengo vecchio; che mi conviene perciò una riforma, e retto omai più saggio, ho stabilito di ammogliarmi.

*r.* Ammogliarti? bravo! e credi così darmi pruova di tua saviezza? ti stimo anzi più pazzo di prima: ma chi è mai la beltade che ha fatto nascere in te una idea così strana?

*c.* Miledi Clara, che da gran tempo è stata, ed è la mia sola, e vera fiamma.

*r.* Mi consolo col mio Calloandro! oh sì! io ti conosco per l'amante il più fido di questo mondo!

*oc.* Come! non è così?

*Enr.* Acchetati, non ci mascheriamo fra noi e parliamo di cose serie.

*Roc.* E quali?

*Enr.* Come passeremo la serata?

*Roc.* Eh! l'oggetto è serio, e di molta importanza! non rammentate, che la Regina dà una festa?

*Enr.* E' vero: l'aveva già dimenticato.

*Roc.* Vi saranno le più squisite bellezze, Grazie personificate . . . . Baronesse, Marchese.

*Enr.* E la noja con esse!

*Roc.* Non è di questo avviso però la Regina. Essa sull'appoggio delle pubbliche dicerie mi accusa come compagno delle vostre dissipazioni a suo credere.

*Enr.* Oh! questa è una calunnia, e la fama è in ciò mensogniera. Tu al più al più sei uno di coloro, che le incoraggisce.

*Roc.* Grazie al mio difensore!

*Enr.* Senza riguardi, mio caro amico, e si detto fra noi con franchezza, che in tutti i miei stati non può trovarsi un soggetto più cattivo di Rochester.

*Roc.* Vostra Altezza dimentica ciò, che dev'aver a se stessa. *con profonda riverenza.*

*Enr.* Ah! uomo maligno! che puoi dir tu di me?

*Roc.* Parliamo, signore, di cose più serie. Pensiamo alla festa di questa sera.

*Enr.* Bisogna andarci, e tu verrai con me.

*Roc.* Oh! io debbo occuparmi di grave affar.

*Enr.* Di qualche grazioso amoretto?

*Roc.* Sì, ma non mio . . . la giovane, che è l'oggetto, si dice, che sia bellissima.

*Enr.* Bellissima! ed hai trascurato a dirti lo finora? dove soggiorna costei?

*Roc.* Nella taverna del grande Ammiraglio.

*Enr.* Voglio ad ogni costo vederla: travesti ambedue . . .

*Roc.*

*Roc.* Al nostro solito . . . e che dirà la Regina?

*Enr.* Che io sono nno spirito leggiere, e tu uno scapestrato.

*Roc.* Ed ecco perduta la mia ripurazione.

*Enr.* Non è possibile. Quel che non si ha, non si perde giammai.

*Roc.* Scherzate a vostro talento: sapete già, che io non son' uso a resistervi; prima però dovrei pregarvi di cosa, che m'interessa.

*Enr.* Che ti è accaduto?

*Roc.* Un celebre poeta mio amico ha osato scrivere qualche satira contra un potente personaggio della Corte.

*Enr.* Imbecille! avesse pure scritto contro di me: nessuno avrebbe parlato. E cosa vuoi ch'io faccia?

*Roc.* Segnar la sua grazia: eccone il rescritto.

*Enr.* Ed io lo sottoscrivo per compiacerti. Sarebbe ben sorprendente, che io facessi il severo, mentre ho bisogno della indulgenza altrui.

## S C E N A IV.

*Milady Clara, e detti.*

*Mil.* **A** Ltezza!

*Enr.* Oh Milady Clara! siete diretta a me, ovvero al Conte Rochester?

*Mil.* Desidera la Regina sapere, se questa sera alla sua festa . . .

*Enr.* Oh Dio! verrei con tutto il piacere . . . ma non è possibile: debbo impiegare tutta la notte in affari gravissimi . . . non è vero, Rochester?

*Roc.* Sì, gravissimi, e dello Stato.

*Mil.* E voi Milord?

*Roc.* Oh! non si domanda neppure . . . occupatissimo anche io nel serio lavoro del mio Principe.

*Mil.* (Pensate alla vostra promessa.)

Roc. (Partite, se volete, che io l'adempia.)

Mil. Altezza, mi permette?

Enr. A vostro piacere. *Miledi parte.*

Oh! queste seccature sono finalmente terminate!

Roc. E' tempo di prepararci ...

Enr. In un momento ... William! William!

*William si presenta e fa una riverenza.*

Ascoltami attento, ed eseguisce appuntino quanto io ti dico.

Nel cortile più remoto,

Perchè resti a tutto ignoto,

Che sia pronta all'aria oscura

Di noleggio una vettura.

Roc. Hai tu inteso? una vettura,

Che sia comoda, e sicura.

Enr. Voglio pronti, e ben forniti

Di marini due vestiti.

Roc. Comprendesti? hai tu capito?

Di marin doppio vestito.

1. Che notte brillante!

Che notte festiva!

Che notte giuliva

Vogliamo passar!

Roc. Ma ci vuol qualche altra cosa.

Enr. Ci ho pensato ... in me riposa.

Preparar per me si dee

Una borsa di ghinee.

Roc. Hai capito? di ghinee,

Perchè ciò, ch'è necessario

Fria di tutto, è il numerario.

(Va ... mi aspetta un solo istante,

Che fra noi dobbiam parlar.)

*piano a William, il quale parte.*

2. Che notte brillante!

Che notte festiva!

Che notte giuliva

Vogliamo passar!

*entrano.*

SCE-

Stranza nella taverna del Grande Ammiraglio.

Tavola in mezzo con tappeto.

A dritta un pianoforte.

*Bettina viene in iscena melanconica, e pensosa: siede, e si alza di tempo in tempo, affacciandosi ad una finestra, come se con impazienza aspettasse qualcuno.*

Bet. **M**i dicevan, che l'amore

Giubilar facesse un core:

Non è vero, è una bagia:

Da quel dì, che l'anima mia

Riscaldò di Amor la face,

Non ho calma, non ho paca,

Più riposo ... oh Dio! non ho!

Il caro amante

Qualor non vedo,

Son desolata;

Sono annojata;

Ma se un'istante

Poi lo rivedo,

Sento, che in seno

Il cor commosso

Mi balza, e palpita,

Parlar non posso,

Perdo la voce,

Non so che dir.

E' questo il giubilo?

Questo è il piacere?

Donzelle amanti,

Ditelo voi,

Se il crudo Amore

Vi desta in petto

Più che diletto

Fiero martir,

E non si vede Giorgini! oh quanto mi tormenta la sua lontananza! lasciatevi vedere una volta mio signorino, ed allora si ne

sen-



sentirete da me delle brutte davvero! ma  
ecco il zio.

## S C E N A VI.

Capitan Coop prima dentro, poi fuori,  
e detti.

Coo. **I**'Oro, ed il vino - dell'umanità  
Sono la vera - felicità.  
Dall'oro talvolta - la mente è sconvolta:  
Ci rende pensosi, - ci fa timorosi  
Superbi, ed alteri - talora ci fa.  
Ma l'uom, che tracanna - del vino eccellente,  
Di nulla si affanna - più noja non sente,  
Festivo, gialivo, e allegro si sta.  
O voi, che bramate, - più lieto destino,  
Cercate nel vino - la felicità.  
si accosta a Bettina ch'è seduta vicino al  
pianoforte.

Ma poi del vin, dell'oro,  
Amabile Bettina,  
Tu sei più bel tesoro;  
Quel vago tuo labro  
Somiglia al cinabro;  
Le luci tue belle  
Son come due stelle;  
Le guance vezzose  
Son gigli, son rose,  
E poi, nipotina,  
Sei saggia, e buonina.

Bet.

Oibò, non son'io,  
Ma il buono è mio zio;  
Ha modi sì rari,  
Sì dolci maniere...  
Se tutt'i corsari  
Potessero invero  
A lui somigliar,  
Allora vedremmo  
Le femine tutte,  
Sian belle, sian brutte,

An-

Andarsi a imbarcar,  
Per sola speranza  
Di farsi pigliar.

Coo. Nipote più amabile...  
Bet. Un zio più adorabile,  
E dove trovar?

Coo. Oh no, mia cara nipotina; il capitan  
Coop per te mai è buono abbastanza. Tu  
sei, senza farti la corte, una buona ragaz-  
za; non sei civetta come alcune zitelle,  
che fanno le pazze, e le cicale in finestra  
dall'alba alla sera, per pescare un marito.  
Bet. E' il vostro affetto, che in me vi fa di-  
stinguere quelle doti, che io ravviso di non  
possedere.

Coo. Quando lo dice il Capitan Coop, ch'è  
stato il più bravo corsaro, lo spavento de'  
mari, il terribilissimo fra i terribili, cor-  
po dell'Ellesponto! non devi replicarmi.  
La tua docilità è sincera, la tua bontà è  
senza ostentazione: Sai tu in quante ra-  
gazzine, che parlavano co' denti stretti, co-  
gli occhi bassi, col collo pendente a dritta,  
mi sono io imbattuto? credevano le pove-  
rine d'imbacuccarmi, ma cuccù! il capitan  
Coop, che ha odorato finissimo, le ha co-  
nosciute alle prime, e si è tenuto alla lar-  
ga... ma cosa è questo strepito? chi fa  
tanto fracasso?

Bet. Sono entrati alcuni marinari, che stan-  
facendo un chiasso grandissimo.

Coo. E me lo dici così impaurita?

Bet. Ne ho timore davvero...

Coo. Timore, dov'è Capitan Coop? eh sem-  
plicetta! dà bando alla paura: adesso vado  
io, e frenerò la loro audacia, ed imperti-  
nenza. Giuro pel gran tridente di Nettu-  
no,

no, che se alcuno volesse farmi il bravo, lo spacco in due parti, e quindi mando una gamba a Ponente, ed un'altra a Levante. *via.*

*Bet.* Egli ha un bel dire! non è il timore, che mi occupa, ma il dispiacere di non vedere ancora l'amato mio maestrino... ah! egli viene!... ma bravo! ma bene, signor Giorgini! io quasi quasi più non contava sopra di voi.

## S C E N A VII.

*Eduardo in semplici vesti, e detti.*

*Edu.* **P**er dono, amabile Bettina! non ho potuto esser da voi in questi ultimi giorni, perchè non sono stato troppo bene in salute.

*Bet.* Come! siete ammalato?

*Edu.* No... ora sono guarito, ma deggio confessarvi, che il non vedervi ha ritardato un poco la mia guarigione.

*Bet.* Ed io non posso dire di essere stata male, ma bensì in molta collera con voi, dacchè non siete venuto.

*Edu.* Ebbene io sono a domandarvene scusa.

*Bet.* Ed io vi perdono a patto di non permettervi simili mancanze.

*Edu.* Volete intanto ripassare quella *romance*, che apprendeste da me nell'ultima lezione?

*Bet.* Volentieri, se voi mi assisterete. Vi assicuro, maestro, che le parole, e la musica sono bellissime... esse sembrano immaginate da un'uomo veramente ispirato.

*Edu.* Il cuore è quello, che a me solamente le ha suggerite.

*Bettina siede al pianoforte. Eduardo le siede vicino. Bettina suona, e canta.*

« Se tacciono i miei labri, o mio tesoro,  
« Parlano questi sguardi, e i miei sospiri..

„ Di-

„ Dicono, che per te languisco, e moro  
„ Fra gli amorosi affanni, ed i sospiri.  
*Edu.* Ma voi eseguite a meraviglia! non potrei far meglio io stesso, che ne sono l'autore... replicate di grazia, replicate il motivo su gli altri quattro versi.

*Bet.* Come vi piace.

„ Porgimi, vita mia, qualche ristoro,  
„ Se non vuoi, che di affanno io manchi, e spiri:  
„ Che un'ape senza mel, luci adorate,  
„ E' la bellezza senza la pietate.

*Edu.* Che piacer! qual dolce incanto!  
Mi rapisce il vostro canto!

*Bet.* Siete voi, maestro amato,  
Che l'avete a me insegnato.

*Edu.* Sì... ma... oh Dio! quella espressione  
Tutto è vostra, e appien dimostra,  
Che a quel cor pungenti strali  
Già vibrati ha il Dio di amor.

*Bet.* Ah! qui appunto... un certo foco...  
Una smania ognora io sento,  
Che la pace appoco appoco  
Va rubando dal mio cor!

a 2. ( Come, oh Ciel! si può resistere  
A sì puro, e dolce ardor? )

*Edu.* Ma dite... parlate...  
Un tanto tormento...

*Bet.* Sì... voi lo destate...

*Edu.* Oh sorte!... che sento!

*Bet.* Tacerlo a che giova?

Allor che vicino  
Mi siete, o carino,  
Felice son'io,  
Non so che bramar.

*Edu.* Ah taci, idol mio!  
Che a tanto contento  
Di gioja mi sento  
Già l'alma inondar!

a 2. Dolcezze soavi  
Di tenero amore!  
D' insoliti moti  
Voi fate il mio core  
Nel seno balzar!

## S C E N A VIII.

Capitan Coop, e detti.

Coop. **O**H finalmente, mio piccolo effaut, abbiamo avuta la fortuna di riverti!

Edu. Ma ...

Coop. Ma! ma! ma la Bettina ha domandato ogni momento di te: dove diavolo ti sei ficcato per più giorni? bell'azione per bacco! le alunne, come mia nipote, non si abbandonano, nè si fanno languire in simil guisa. Prima le fai sentire il bello dell'arte musicale, e poi le pianti così? va... sei un'imbecille...

Edu. Ma io ho detto a Bettina la cagione...

Coop. Che cagione! cagione un cavolo! corpo dell'Arcipelago! Capitan Coop, ch'è tutto cuore, e sincerità, non ascolta, nè ammette simili ragioni in persone, che egli ama, e distingue... orsù... dammi un abbraccio... e non far più di simili corbellerie, altrimenti ti mando al diavolo con tutti i tuoi almirè.

Edu. ( Che buon' originale! )

Bet. Son partiti, Signor zio, quei torbidi avventori?

Coop. Non è stato possibile: ci sono due fra gli altri così allegri, e gioviali... ma che bevitori! fanno sorpresa a me, che sono il figlio prediletto di Bacco.

Edu. Se avete molta compagnia, vi toglierò l'incomodo.

Coop. Ecco là il maestrino! vuol subito andar via!

via! oibò... lei deve restar qui a bere il thè con me, e Bettina.

et. Sì, sì, caro maestro, se non vi spiace, mi ajuterete a prepararlo.

oo. E quei due originali, che hanno posto a soquadro la casa tutta, hanno chiesto l'onore di bere in compagnia di un brav'uomo, come Capitan Coop: io, che in materia di bere mai ho ricusato chicchesia, e maggiormente se il vino è buono, gli ho all'istante promessa questa grazia.

et. E quei due diavoli entreranno qui?

oo. Sì, ma non sono diavoli brutti, anzi piacevoli, e garbatissimi. Io torno a loro, e ti chiamerò quando sarà tempo. Intanto, maestro Giorgini, voi resterete a ricevere i nostri ospiti. *via.*

Edu. ( Almeno la mia condizione va a divenir più sublime: da Paggio di Corte son promosso a maestro di cerimonie di una taverna! )

Bet. E così, mio caro, ora, che nessuno ci ascolta...

oo. \* Ehi! Bettina! Bettina! \* *di dentro.*

Bet. Eccomi... sono qui... addio mio Giorgini. *entra.*

## S C E N A IX.

Eduardo, poi Rocester da marinaio indi Errico egualmente, infine Bettina.

Edu. **C**he mai veggo! il Conte Rocester con l'abito mentito! è perchè in questo luogo!

Roc. ( Le alte grida di quella gente cominciano a stordirmi... ma non è colui Eduardo? )

Edu. Sì... non v'ingannate, vedete in me Eduardo. Immagino, che per farmi piacere sia qui venuto il Conte di...

Roc. Taci, incauto! qui sono un marinaio...

io mi chiamo Trimm, e il Principe Giacomo.  
*Edu.* Come! il Principe è con voi?... buonanotte signor maestro!  
*Roc.* Calmatevi; sono innocentissimi i motivi, che qui ci conducono; e per darvene una pruova, restate con noi, ma badate non scoprirci: (egli potrà favorire il mio progetto.)  
*Edu.* Ma non potrebbe il principe riconoscermi, ed allora...  
*Roc.* Non è facile: egli vi ha poche volte veduto; come volete, che fra tanti ritenga la vostra fisionomia? e poi l'abito cambiato... nè può supporre di trovarvi qui... insomma, calma, vi ripeto, e v'impongo di astenervi a porger soccorso al principe in qualunque sinistro evento egli s'incontri.  
*Edu.* E come... se poi...  
*Roc.* Io stesso veglierò alla sua sicurezza, e per tranquillizzarvi vi dico, che anche la Regina è a parte del progetto.  
*Edu.* Sarete, quando è così, puntualmente obbedito.  
*Roc.* Tacete: il Principe si avvanza; faccia ognuno la sua parte.  
*Enr.* Oh camerata Trimm! quando vedremo questa rara bellezza, che fa girare il capo a tutto il mondo?  
*Edu.* (Oh! i loro motivi sono innocentissimi!)  
*Roc.* Zitto, fratello Giacomo: vedete il uno de' suoi adoratori... è un giovine maestro, che le insegna la musica.  
*Edu.* A servirla...  
*Enr.* (Ma vedi come costui somiglia a quel paggio, che tu impiegasti ultimamente meco!)

*Edu.*

*Ju.* (Mi riconosce!)  
*Enr.* (Oh! tutt'altro! quegli è più alto, ha il volto più lungo... il ciglio, e capello nero...)  
*Enr.* (Sarà così... non l'ho poi tanto diligentemente esaminato.)  
*Roc.* (Come siete contento della nostra serata?)  
*Enr.* (A meraviglia; approposito... tu mi farai memoria di quel vecchio ufficiale: mi ha veramente l'aria di un buon'uomo!)  
*Roc.* (Oh! non si dà il simile...) ma che briccone è colui!)  
*Enr.* Con quanta riconoscenza non mi stringe al patto quando io gli dissi, che avrei potuto giovargli?)  
*Roc.* (Si vede chiarissimo, che egli sia un'uomo riconoscente... (non si poteva rubare con maggior destrezza una borsa!))  
*Enr.* (Hai tu scritto il suo nome?)  
*Roc.* (Non ve n'è bisogno; vi assicuro, che ve ne ricorderete da voi medesimo.)  
*Bet.* Preparate la tavola in questa camera.  
*a' garzoni*  
*Enr.* (Ah eccola alla fine! oh quanto è bella!)  
*Edu.* (E cosa ha detto?)  
*Roc.* (Che quel volto li piace assai.)  
*Edu.* (Me meschino! bisogna persuadersene!)  
*Enr.* Ragazza leggiadrissima... mi è permesso di dirvi una sola parola?  
*Bet.* E perchè no? io non ricuso di parlare con alcuno... or sono da voi...  
*Enr.* (Eh Conte! procura di distrarre un poco quel maestro, che mi sta facendo una ciera bruttissima, e mal contenta.)  
*Roc.* (Eccomi, son nel mio posto. (Udite ad Eduardo il Principe crede, che vi annojate, e vuole, che io vi distraiga.)  
*Edu.* (Già! per parlare con maggiore libertà alla Bettina!)  
*Roc.*

Roc. ( Via ... non fate il ragazzo! è tem di burla. )

Edu. ( Io crepo di rabbia! )

Bet. Ma sodo, o Signore ... finitela una v ta, o vado veramente in collera...

Enr. Meno severita, mia amabile tiranna.

Bet. Le mani a casa, signore... Giorgini difendetemi voi... venite qua Giorgini.

S C E N A X.

Coop, e detti.

Coo. **O** Là! che chiasso è questo? cos'è Bettina mia?

Bet. Quell'insolente voleva afforza far de' scherzi con me...

Coo. Corpo di tutta l'armata navale di Sers in casa del Capitan Coop non si scherza impunemente con la sua nipote... sapete?

Enr. Amico, io non credea di offendervi rendendo un puro omaggio alla sua bellezza.

Coo. Oh! oh! quando lo ha fatto, per rendervi un semplice omaggio, bisogna abbassar la testa, e ringraziarlo... ma per altro... se mai qualcuno ardisse... mi capite?... io gli scaricherei addosso una pioggia di metraglia.

Roc. Ma è possibile, che per una simile battagella voi andiate tanto in collera, mio caro Capitano?

Coo. No, no, avete ragione: non vado più in collera: il boccone è veramente squisito fa gola, e qualche cosa bisogna, che perdoni alla inconsiderata giovinezza! eh! mi ricordo, che in quella età io aveva il corpo tutt'i vulcani della terra, e che non ho fatte anch'io delle beffe! orsù Bettina recaci del the, e del ponce... se tu lo servirai, questi amici lo beberanno con maggior piacere.

Enr.

Enr. Lo beberemo anzi alla salute della cara Bettina.

Coo. Sì, sì, alla sua salute... eh! non sapete come sia amabile, e quanto io ami questa ragazza...

Enr. Merita infatti l'affetto di chiunque ha il piacere di avvicinarsi.

Edu. ( Il Principe si riscalda! )

Coo. Non ne parliamo più... mi vedreste piangere di tenerezza. Pensiamo piuttosto a divagarci. Maestro Giorgini! hai qualche bella canzonetta da farci sentire?

Edu. Anzi ho meco una canzonetta moderna, e l'ultima, che ha scritto il più caro, e grazioso poeta di tutta Londra.

Bet. E di chi mai?

Edu. Del Conte Rocester.

Coo. Di colui? che il diavolo se lo porti con tutta la sua canzonetta! avremmo un cattivo soggetto di meno...

Enr. Oh bravo! avete ragione: ho inteso anch'io dire, che egli sia poco di buono!... ma che vi ha fatto per trattarlo così aspramente?

Roc. E qual rapporto vi può essere fra voi?

Coo. Ditemi... non è una infamia il lasciare in una taverna a languire la sua propria nipote... la mia Bettina?... come fosse una donna nata dal volgo?

Enr. ( Sua nipote! a lui! che sento! )

Roc. ( Quale arcano! qual mistero! )

Gio. Sua nipote? di, fia vero?

Bet. Sua nipote; e perchè nò?

Roc. Ma di come?

Cup. Ed ecco il come;

Mio fratello, il di cui nome era Giorgio di Movrbray, Di Rocester la sorella

Non

- Non sò come si sposò.
- Roc. (La casata si è pur quella!)  
Dite il resto come andò?
- Coo. Mio fratello combattendo  
In sul campo dell'onore,  
Per la patria poi sen muore;  
Di sua figlia e della spada  
Ei l'erede in me lasciò.  
Io la spada, e in un la figlia  
Mi conservo; non curando  
Di Rochester la famiglia,  
Che non nobile abbastanza  
Un tal nodo riguardò.
- Roc. (Sono estatico rimasto!  
Singolare è affatto il caso,  
Sogno, o veglio, io non lo sò.)
- Enr. (Tutto estatico è rimasto!  
Godo assai di questo caso,  
Che Rochester umiliò.)
- Edu. (Fuor di me son io rimasto  
Pel piacer di questo caso  
Che felice far mi può.)
- Coop Bettina a 2.*  
(Perchè estatico rimasto  
Ognun sia per questo caso  
Io davvero capir non so.)
- Coo. Su via dunque, camerata,  
Non si parli più di questo,  
Facciam tregua, che del resto  
Tardi assai si è fatto già.
- Roc. (Giusto a questo anch'io pensava:)  
Paggio! paggio! mi seguite.  
*piano al paggio, e parte col medesimo.*
- Edu. Capitano, ebbene ci dite  
Questa spesa a quanto va?
- Coo. Per la cena otto ghinee,  
Per la birra due faremo,  
Pei liquori, e per il the

- Cinque sol ne conteremo,  
E per quel che avete rotto  
In bicchier, bortiglie etcetera,  
Se vi par faremo tre:  
Ed in tutto son dieciotto.
- Enr. Bagattelle!
- Coo. Bagattelle!  
Tu sei dunque ricco assai?
- Enr. Trimm tu paga... dove mai?  
Il compagno mio dov'è?
- S C È N A XI.  
*Eduardo, e detti.*
- Edu. IL vostro camerata  
Partito è in questo istante,  
E disse, che il montante  
Dovete voi pagar.
- Enr. (Ei solo mi lasciò!  
Quale imprudenza è questa?  
E come sol potrò  
La strada ritrovar?)
- Coo. Amico, via spieciatevi,  
Si fa assai tarda l'ora.
- Enr. La borsa, il denar mio  
*frugando da per tutto.*  
Più non ritrovo oh Dio!  
E come potrò far?
- Coo. Forse dimenticata? *ironicamente.*
- Enr. No, no, me l'han rubata...
- Edu. (Egli non sa, che il Conte  
La fece a lui rubar.)
- Coo. Rubata! è ver? i termini  
Per Bacco! misurate:  
Che solo galantuomini  
Qui vengono, sappiate.
- Enr. Satan quei galantuomini,  
Che l'oro a me rubar.
- Edu. Voi siete buono; il duro  
Or non vogliate far.

Coo. Di, di qual bordo sei?

Enr. Bordo...

Coo. Sì. Non risponde!

Bet. Vedete? si confonde...

Coo. E' questi un impostor.

Enr. ( Oh! sorte! ) l'orologio  
Invece accetterete,  
Di quel, che aver dovete,  
Sorpassa il suo valor.

Coo. Non ti diss'io, Bettina,  
Che questi è un impostor?

Enr. Ma signor Coop...

Coo. Men repliche!

Enr. Ma che!

Coo. Se falsi sono  
Questi diamanti tuoi,  
Di quel, che a me dar vuoi,  
Non bastami il valor.  
Se buoni, allor direi,  
Che sol può aver tal mobile  
Un ladro, o un gran Signor.  
Vedete? si confonde...

Enr. E' questi un impostor.  
Enr. ( Anche mi tocca a prendere  
Il nome d'impostor! )

Bet. ( Quasi comincio a credere,  
Che sia un impostor. )

Edu. ( Povero prence! ha l'aria  
Inver d'un impostor. )

Coo. Entrambi voi seguitemi,  
Tu, galantuom, qui resta:  
Avrai mie nuove or or.

*Chiude la porta e parte con Bet. e Edu.*

## S C E N A XII.

*Enrico solo, indi Bettina, ed Eduardo.*

Enr. E' comi qua prigionie!

Or vedi a che mi espone

Questa infernal mania

Che quivi mi portò!...

Se mai scoperto fossi...

Ma Conte, qual si sia,

La tua ribalderia

Io ben punir saprò.

Cielo pietoso!

Io ti prometto,

Se tu mi liberi,

Più circospetto

Per l'avvenire

Sempre sarò.

Ma sento venir gente?

Stelle! che mai sarà?

Edu. Amici, ad ogni cenno  
Statevi pronti là.

Enr. Le sentinelle postansi!  
Abbate voi pietà...

*ad Edu. e Bett. che entrano.*

Bet. Pietade! ... ebbene ... sappiate ...  
Che avete voi rubate

Le gioje alla corona,

E qui ciascun lo sa.

Enr. ( Non v'è più scampo, oh Dio!  
Tutto si scoprirà! )

Edu. ( Del Prence l'imbarazzo  
Sempre maggior si fa! )

Bet. Al Biggiottier di Corte,  
Amico di mio Zio,

Mostrossi or l'oriuolo.

Enr. Amici miei, voi solo...

*accorgendosi di avere un anello.*

Prendete questo anello...  
*Bet.* Non lo pigliar, che quello  
 Rubato pur sarà.  
*Edu.* Che importa? il tutto noi  
 Render potremo poi.  
*Enr.* Dal vostro cor sensibile  
*avvicinandosi a Bettina.*  
 Spero la libertà.  
*Edu.* Bettina che facciamo?  
*Bet.* Se far si può, il salviamo...  
*Enr.* Oh! quanto siete amabili!  
 Per l'allegrezza mia  
 Lasciatevi abbracciar.  
*Bet.* Grazie, davvero, grazie!  
*Ed. Be.* Ma come si può far?  
*Edu.* Se Coop arriva, è perso...  
*Enr.* Questa finestra un adito...  
*Bet.* No, no, sì grande altura!  
 Ei si potria ammazzar...  
*Enr.* Con questa mia cintura  
 Sapré rimediar.  
*Bet.* La libertà vi dono,  
 Ma voi siate pur buono.  
*Enr.* Ah si miei cari, addio...  
 Non men sapré scordar.  
*si butta dalla finestra.*  
*Be. Ed.* Lontano è già l'amico...  
 Or che faremo dico?  
*Bet.* Coop qui tornar io sento!  
*Edu.* Fingete aver spavento...  
 Gridate, io griderò!  
*Ed. Be.* Al ladro! al ladro! al ladro!  
 S C E N A Ultima.  
*Coop, e detti, e Garzoni con guardie.*  
*Coo.* C H'è stato! ch'è successo?  
*Ed. Be.* Per la finestra adesso  
 Il ladro ci scappò.

Coo.

*Coop.* Per la finestra? e voi  
 Lasciastelo scappar?  
*Ed. Be.* Con due pistole noi  
 Tentava d'ammazzar.  
*Coop.* Con due pistole?  
*Ed. Be.* Certo.  
*Coop.* Volevavi?  
*Ed. Be.* Ammazzar.  
*Coop, e poi Coro di Garzoni.*  
 Su via presto, si corra, si vada,  
 Ogni vicol si scorra, ogni strada,  
 Da noi lungi fuggir non potrà.  
*Edu.* ( Presto presto bisogna ch'io vada,  
 Fra le gambe ho già messo la strada,  
 E renduto il mio posto or sarà. )  
*Bet.* ( Ciel pietoso! deh fa che sen vada,  
 Fa, che intoppo non trovi per strada,  
 Del suo fallo pentito sarà. )

Esce dell'atto primo.



30  
A T T O II.

S C E N A I.

Anticamera negli appartamenti del Principe

*Rocester incontrando Miledi Clara.*

*Mil.* Ebbene Rocester?

*Roc.* Tutto è riuscito felicemente, ed il Principe si è veduto in un imbarazzo assai terribile. Son sicuro, che avrà giurato di mai più travestirsi per l'avvenire, e di porre più giudizio.

*Mil.* Dov'è ora?

*Roc.* E' per giungere stanco dal lungo cammino. William ed io non lo abbiamo lasciato di vista fino a che egli sia giunto in un luogo da non temere alcun disguido. Eduardo è ora alla vedetta per avvertirmi.

*Mil.* Oh quanto ve ne sarà obbligata la Regina!

*Roc.* E' l'acquisto della vostra mano, o Miledi, che a tanto mi ha animato. Sono i vostri amabili sguardi, che hanno data questa legge al mio core.

*Mil.* Ed il mio core ve ne sarà ognora riconoscente.

*Roc.* Si affretti dunque l'istante, che dovr render paghi i miei voti.

*Mil.* Ah se il Conte Rocester lo desia veramente, chi più di me avventurata?

Ah! già consolami

La bella speme!

Fra tanti palpiti

Più il cor non teme,

Contento, ed ilare

Brillando va!

Amor,

S E C O N D O.

31

Amor, che accendi

Si dolce ardore,

A noi deh rendi

Felicità. *via.*

*Roc.* Ma Enrico non giunge ancora! sono alquanto iuquieto! ebbene Eduardo?

S C E N A II.

*Eduardo, e detto, indi Enrico vestito ancora da marinaio.*

*Edu.* IL Principe entra dalla porticina segreta; probabilmente viene in questa camera, che precede alla sua.

*Roc.* Io mi allontano: oh povero me, se a lui mi presentassi nel colmo del suo sdegno! *via.*

*Edu.* Ed io mi metto qui, come stassi aspettando, che egli mi chiami: fingerò di dormire, ed eseguirò appuntino la parte, che a me spetta. Faccia il Cielo, che tutto vada bene! zitto! sento aprire quella porta... all'arte!

*finge di addormentarsi su di una sedia poltrona, che attraversa la porta della stanza del Principe.*

*Enr.* Eccomi finalmente arrivato! ah! si respiri un poco! non credea di salvarmi dall'incontro terribile di questa notte! Maledetto Rocester! tu me la pagherai.

*Edu.* ( Ha fatto bene a non presentarglisi adesso. )

*Enr.* Ho dovuto fuggire come un birbante... come un ladro... e poi... questa città non termina giammai, e precisamente per chi cammina a piedi... ho chiesto più volte invano a' passeggeri di essere rimesso in istrada pel palazzo reale... chi mi ha guardato da capo a piedi, e poi mi ha deriso...  
A 4 chi

chi con molta inciviltà mi ha detto... oh scioccone! sei di Londra, ed ignori dove sia il palazzo del Re?

*Edu.* ( Ed hanno trattato Sua Altezza, come trattano tutti gli altri: egli è però molto abbattuto. )

*Enr.* E chi mai potevano essere quelle due persone, che mi seguivano sempre?

*Edu.* ( Io credo di conoscerle. )

*Enr.* Mi han cagionata molta inquietudine: io mi aspettavo, che costoro in un angolo mi chiedessero gentilmente la borsa... oh allora essi sarebbero rimasti più corbellati di me! ma finalmente ogni periglio è svanito, ed io sono nel mio palazzo.

*Edu.* ( Manco male! si dà coraggio. )

*Enr.* Tutto in somma resterà segreto, nè mi ha veduto in questi arnesi, che il mio cameriere incapace di frangere il silenzio.

*Edu.* ( Ed il paggio più fedele, e discreto. )

*Enr.* Entriamo nelle mie stanze... oh! è lì piantato il paggio certamente ad attendere, che io mi alzi.

*Edu.* ( Ah! ah! finalmente ci sono! )

*Enr.* Oh! vedi! egli è Eduardo!

*Edu.* ( Or mi conosce al certo! )

*Enr.* Ma quanto più lo guardo,  
Più al maestrin di musica  
Somiglia per mia fè!

*Edu.* ( Non erra nel giudizio...  
Tremo da capo a piè! )

*Enr.* Ma questi or mi è d'inciampo  
A entrar nelle mie stanze.

*Edu.* ( E' già occupato il campo,  
Bisogna pazientar. )

*Enr.* Senza destarlo e come  
Per là potrò passar?

*Edu.* ( Passate, non mi svegliano

Nep-

Neppur le cannonate... )

E' presto assai! silenzio!

*fingendo di sognare.*

Sua Altezza è a letto... andate!

*Enr.* Ei sta sognando! buono!...

Così m'ingegnerò.

*passa per sopra la sedia.*

*Edu.* ( Se pur scoppiasse un tuono,  
Io non mi muoverò, )

*Enr.* Ah! è fatta! or si entri piano...

Mai più travestimenti...

Incontro così strano

Sempre fuggir saprò. *entra.*

*Eduardo dopo qualche pausa alzandosi.*

Dal Conte ora si corra...

Gli si racconti il tutto...

Che il tempo si fa brutto.

Per lui, per me, dirò. *via.*

S C E N A III.

Reali Appartamenti come nell'atto primo.

*Capitan Coop, e Bettina vengono introdotti da un cameriere.*

*Coop.* Sissignore, attenderemo, che Sua Altezza si desti... a suo comodo, e senza complimenti... direte poi al Principe, che Capitan Coop è quegli, che aspira all'onore di presentarglisi. Capite bene? Capitan Coop... non gli suonerà all'orecchio per la prima volta il mio nome. Un corsaro di prima sfera, e di trent'anni di scorreria non interrotta, un padrone niente meno, che della taverna del grande Ammiraglio, avrà dato a Sua Altezza mille volte l'occasione di sentir pronunziare, e con elogio, il suo nome. *parte il cameriere.*

*Bet.* Caro zio, come è bello, e magnifico questo palazzo! oh quanto vi starei volentieri!

*Coop.* Si conosce, nipote mia, che non sei mol-

io avara ne' tuoi desiderj.

*Bet.* Eppure mi avete detto più volte, che sareste per preferire a qualunque reggia il vostro rustico albergo.

*Coo.* Sono massime, che si dicono talvolta per ostentare una filosofia, che non si sente: ma credi a me, che i filosofi, i quali affettano tanta avversione alle umane grandezze, sarebbero i primi crapuloni, se lo potessero. Il buono piace a tutti.

*Bet.* Chi sa intanto se S. A. si farà attender molto?

*Coo.* Non importa... ci siamo adesso...

*Bet.* Se quel Giorgini non mi fosse sparito dallo sguardo...

*Coo.* Ti avresti fatto tener compagnia, non è vero? eh allora S. A. avrebbe potuto trattenerci anche fino a domani.

*Bet.* Non dico questo...

*Coo.* Già, non lo dici tu, ma penso io così: orsù profitiamo di questi momenti, e fammi sentire un poco con quale elegante complimento saprai presentarti a S. A.

*Bet.* Io! oibò... v'ingannate... io non aprirò labro...

*Coo.* Io non aprirò labro! va là! faresti conoscere veramente di esser degna nipote di un Capitan Coop! e perchè ti avrei meco condotta senza di ciò? a fare bella mostra? Bettina! non mi far delle tue... altrimenti mi dimentico tutto l'affetto, e ti farò...

*Bet.* Ma piano! non rammentate, che siete nel palazzo del Principe?

*Coo.* Hai ragione... ma tu mi fai perdere la tolleranza.

*Bet.* Oh si, ve lo ripeto... io starò zitta... ma se non sento abbastanza coraggio a parlare alle Altezze! chi mai ne ha veduti de' principi?

*Coo.*

*Coo.* Auf! che caldo! Bettina! tu vuoi farmi perdere le staffe in ogni conto!

A che servon tante smorfie?

Mi fa rabbia quel timore!

Via! nipote! or vado in collera!

Chiama in te l'usato brio;

Puoi specchiarti in questo zio,

Ch'un portento singolar.

Ecco si aprono le porte,

E Sua Altezza in tuon fastoso,

Circondato dalla Corte,

Con un treno luminoso,

Si presenta, e ti domanda...

*Cosa vuoi, vaga fanciulla!*

Tu rispondi...

*Bet.*

Non vo nulla

*interrompendolo confusa:*

*Coo.*

Scioccarella! vanarella!

Il cervello già mi frulla!

Sta un pò zitta, e vedi a me.

Come un palo dritta dritta,

Disinvolta, e con decenza,

Spaccar dei la riverenza,

Poi due passi di borè.

„ Sire... Altezza... anzi Eccellenza... „

„ Senza padre una zitella

„ Si presenta al vostro piè... „

„ Ergo... dunque... comechè „

„ E' successo un qui pro quo... „

„ Illustrissima... cioè „

Ma tu ridi, e mi confondi?

Ora al diavolo ti mando!

Mentre io quì sto perorando,

Non mi devi frastornar.

Che! tu piangi? ... oh! mi perdona!

Questo è mio temperamento...

Ma tu sei carina, e buona,

Ed a ciò non dei badar.

B 6

Al-

Allegramente — nipote amata!  
 Saggia e prudente — io ti ho educata.  
 Tu dir potrai — ciò, che vorrai,  
 Che al sol mirarti, nel presentarti  
 Già veggo il Principe — restar estatico  
 Al lampo fulgido — di tua beltà.  
 La fama garrula — già la tua gloria  
 Dall' Indo al Mauro — spargendo va.

## S C E N A IV.

*Eduardo di dentro, e detti, poi Enrico seguito da suoi cortigiani, Rochester resta in fondo ugualmente, che Eduardo.*

*Edu. Coo S. A.*

*Bet. E* ( Ah! quella voce mi è penetrata nell'anima! )

*Coo. Attenta... sai! non voglio fare per te una cattiva figura. Viene il Principe... abbassarti, finchè si può...*

*Enr. Ebbene... che bramate da me?*

*Coo. Dirò... Milord...*

*Bet. ( Che Milord! cosa dite? )*

*Coo. ( Taci... scioccona! Milord è titolo generico... ) Noi siamo qui venuti, perchè ci dovevamo essere, altrimenti Vostra Altezza non avrebbe sofferto il nostro peso... ( Che bel principio! )*

*Enr. Avanti...*

*Coo. Mi avvanzerò. Nella caduta notte, ossia nella prossima scorsa sera... due marinari impertinentissimi si presentarono alla nostra taverna: divorarono come lupi, e bevettero poi da professori esertissimi...*

*Bet. ( Accorciate il discorso. )*

*Coo. ( Sta zitta... io parlo come un Demostene. ) Dunque... sicchè... non avendo essi come pagare tanta spesa... mi hanno lasciato in pegno quest'orologio sì bello, che tutti mi dicono esser gioja della Co-*

*rona...*

*rona... in questo caso... Altezza rispettabilissima, io vengo ad offrirvelo... non essendomi lecito di ritenerlo: ho detto. ( Sono in un mare di sudore, ma l'ha colpito la mia eloquenza. )*

*Bet. ( Staremo a vedere. )*

*Roc. ( Cosa succederà adesso? )*

*Edu. ( Il nodo va a svilupparsi. )*

*Enr. Vediamo dunque quest'oriuolo...*

*Coo. Eccolo mio Signore... ah!*

*nel presentarglielo alza gli occhi, che avea tenuti bassi finora, e lo riconosce. Bet-  
 tina fa lo stesso.*

*Bet. Che vedo!*

*Coo. E' questo un'incanto!*

*a 5. ( Che sorpresa! ed è pur vero? Questo è sogno, o verità? )*

*Ondeggiante il <sup>mio</sup> suo pensiero...*

*Qual partito prenderà?*

*Va battendo in seno il core,*

*Il cervello se ne va! )*

*Enr. Dite via... quest'oriuolo*

*Che sia mio come sapete!*

*Coo. Vi dirò... Signor... sappiate.*

*Bet. ( Signor zio, non v'imbrogliate... )*

*Coo. Pria di tutto presso agli uomini*

*Sono il Re de galantuomini...*

*Roc. Ben sarà... ma l'oriuolo...*

*Coo. Solo in pegno a me fu dato...*

*Bet. E chi sa se fu rubato?*

*Enr. Ma secondo il mio giudizio,*

*Contra voi cade l'indizio.*

*Coo. Mio Signor! mi meraviglio!*

*Edu. Bet. Coo. Roc.*

*( Va crescendo il mio periglio,  
 E non so come anderà! )*

*Enr. Capitano! io vi consiglio*

- Palesar la verità.
- Coo.** ( Ah! son dessi! son gli stessi!  
La testa girami! — il cor mi palpita  
Inevitabile è il mio pericolo...  
Ei le sue ingiurie vendicherà. )
- Bat.** ( Ah! quando guardo — quel giovanetto  
Sembra l'amabile — mio caro oggetto.  
Ormai succeda — che dee succedere,  
Piacere, e giubilo — sempre mi fa.
- Enr.** ( Mi rendon visita — nipote, e zio...  
Ma il Conte perfido — pagherà il fio  
Della sua strana — temerità. )
- Roc.** ( Poverò Conte! ci sei pur dato!  
Mi sembra in viso — molto adirato  
La cosa è fatta — non ci è rimedio  
E per l'esilio — parto di già. )
- Edu.** ( Vedo l'amato — mio caro bene,  
Che sta perplesso — nelle sue pene;  
Ormai succeda — che dee succedere  
Piacere, e giubilo — sempre mi fa.
- a 5.** ( Oh qual sospetto — mi bolle in testa  
Qual sento in petto — fiera tempesta  
Che deggio fare? meglio è tacere...  
E zittò zitto — stare a vedere...  
Come l'affare — terminerà. )
- Enr.** ( Io trattengo a stento il riso! )
- Coo.** ( Oh povero Capitan corsaro! hai fatto  
l'ultimo corso! )
- Enr.** Ma perchè state in tanto imbarazzo?
- Coo.** Altezza! e che ci burliamo! io ho detto  
troppo male di quelle due persone, che al  
lora non conosceva... e che ora... se non  
m'inganno... mi sembra di conoscere...  
esse alla fine non erano che due giovani  
spensierati, ed amici dell'allegria..
- Enr.** No, no, non vi disdite. Erano due  
pessimi soggetti... uno n'è già punito  
e l'altro lo sarà fra pochi altri istanti.

Roc.

- Roc.** ( Viene a me il complimento. ) Ma dite,  
capitano, conoscete voi a fondo questo  
Rocester, per mormorarne, e dirne tanto  
male?
- Coo.** Io non lo so... ma basta a conoscere  
il suo cuore l'abbandono alla propria ni-  
pote.
- Enr.** Approposito, diceste voi, che questa va-  
ga, ed amabile fanciulla sia nipote a Ro-  
cester?
- Coo.** Sissignore, nè mi disdico, e son pron-  
to a presentarvi le mie carte, che ne fan-  
no tutta la pruova.

## S C E N A V.

Miledi Clara, e detti.

- Mil.** **A**ltezza: giunse a notizia della Re-  
gina l'avventura di questa notte,  
e vuole conoscere Bettina; anzi sapendo,  
che sia nipote al Conte di Rocester, l'ha  
nominata sua damigella di onore, e mi ha  
incaricata di farla vestire decentemente.
- Coo.** Oh qual piacere! mi vengono le lacrime  
sugli occhi.
- Enr.** Venite, io avrò il piacere di presentar-  
vi alla Regina...
- Coo.** Altezza! quant'onore!..
- Enr.** Tutto è dovuto alla virtute, e alla bel-  
lezza. Conte! attendetemi... dobbiamo  
accomodar fra noi qualche partita.
- Roc.** V. A. mi fa sempre grazia nel coman-  
darimi.
- Enrico entra con Miledi, Bettina, e Ca-  
pitano.*
- Edu.** ( Ed ora quale speranza potrò per me  
concepire? oh vana lusinga! tu mi hai il-  
luso finora! ) *via.*
- Roc.** Parte ognuno contento!.. Rocester! e  
potresti sperare di esserlo tu ancora?

Con-

Conte mio, rammenta un poco.

Le tue grosse baggianate,

E di poi, se questo gioco

Mal per te finir potrà.

Sento in sen, che già avvilito,

Palpitante il cor mi sta!

Tu sei stato un' uom leggiere ...

Cosa è questa che si sa.

Del tuo Prence consigliere,

Cortigiano audace, ardito,

Qui ciascun ti mostra a dito,

Brusca ciera ognun ti fa.

Ah confuso, ed avvilito,

Palpitante il cor mi sta!

E per colmo de' tuoi mali

Ti persegue Enrico istesso,

Il tuo petto a mille strali

Di bersaglio è oggetto adesso ...

Ah! ti veggio a mal partito!

Conte mio! come si fa?

Eh coraggio! olà franchezza!

Non partite dal mio fianco ...

Occhio attento, ed accortezza,

Riso finto, e muso franco ...

Si disperda il fiero nembo

Che sul capo mio si aduna ...

Proettrice la fortuna.

Degli audaci ognor si fa. *via.*

S C E N A Ultima.

*Miledi Clara conducendo per mano Bettina, quale è vestita con molta decenza, indi Cop, infine Enrico, e Rocester, seguiti da cortigiani. Eduardo in osservazione.*

*Mil.* **M**A a che quel volto mesto, e concentrato? eravate più ilare prima della vostra fortuna: eppure dovrete essere oltremodo contenta. Accoltra con tanta clemenza dalla Regina, conosciuta nipote di

di un signore, come il Conte di Rocester, dovrete aprire il vostro core a quella gioja, che suole inondarlo in simili circostanze.

*Ber.* Signora, è il cangiamento del mio stato, che mi rende perplessa, e confusa: (adesso non più non mi lice di amare il mio Giorgini.)

*Coo.* Eccola! eccola la mia perla orientale! tu hai destato un susurro per tutta la Corte, tu hai incantati tutt' i cuori: io ricevo da pertutto le più obbligate congratulazioni ... mi dicono, che tu sei un mio riverbero, e che anzi sembri l'estratto della mia fisionomia ... e non vi è infatti molta differenza.

*Ber.* Ma il Conte di Rocester però ...

*Coo.* Non ancora, vuoi dirmi, che ti abbia stretta al suo seno come nipote?

*Mil.* Il Conte ha per ora il suo spirito non molto tranquillo; egli però adempirà a suoi doveri.

*Enr.* Sono inutili, o Rocester, le tue giustificazioni. Tu mi hai fatto pruovare il massimo avvilitamento.

*Roc.* Ma V. A. non ha così imparato ad evitare ...

*Enr.* Bellissimo mezzo per ottener ciò!.. e se la cosa fosse per me riuscita assai male?

*Roc.* Non era possibile. Tutt' i passi furon da me disposti, onde accorrere alla vostra salvezza.

*Enr.* Una soddisfazione in ogni conto mi è indispensabile. Tu anderai in esilio per un' anno da Londra.

*Roc.* Non lo potete, o Signore.

*Enr.* Come! non lo posso? sta a vedere! anche questa impudenza?

*Enr.*

Roc. Fin da jeri voi me ne segnaste la grazia ... eccola ...

Enr. Ah briccone! non era questa la grazia pel poeta? il tuo spirito ha saputo preveder tutto! ebbene ti darò altra pena, e forse maggiore ...

Roc. E quale!

Enr. Una moglie ... eccola in Miledi Clara.

Roc. Pena per me troppo cara!

Enr. Vedete, o Bettina? vostro zio si fa sposo: oh approposito! hai tu adempito a doveri, che ti stringono verso costei?

Coo. Non ne ha bisogno, signore ... ha per se Capitan Coop.

Roc. Rochester saprà riparare all'involontario suo torto, riconoscendo Bettina, come la figlia di sua sorella.

Enr. Ma ciò non basta a renderla felice. Essa vorrebbe un marito, non è così? ... e se i suoi occhi non m'ingannano, quel maestrino di musica non sarebbe fuor di proposito. Io ve lo accorderei, o amabile ragazza, ma egli ha avuto un mio anello, e non me lo ha riportato, come con tanta delicatezza ha fatto il Capitano.

Coo. Da un masticatore di note ad un Capitano corsaro vi è differenza, o Altezza.

Bet. Eppure il cor me dice, che lo riporterà.

Edu. Io non attendeva, che il momento di esser solo con V.A., per presentarlo senza che alcun mi vedesse.

*consegnandoli l'anello.*

Bet. Ah!

Enr. Che vedo mai! tu il maestro di musica! ah! ben mi avvidi della rassomiglianza.

Coo. Come! quel tastino da pianoforte si è convertito in un paggio?

Enr.

Enr. Orsù più non si parli della avventura della scorsa notte. Capitano, quest'oriuolo è vostro. L'anello è riserbato, Bettina, per le vostre nozze. Porgete la mano ad Eduardo. Egli è dichiarato tenente del mio reggimento.

Bet. Come! Signore! ah! il piacere mi toglie la lena!

Che posso dirvi? in questo cor, che tanto Felice omai rendeste, impressi ognora Della vostra clemenza

I tratti io serberò. Conte ... che zio

Pur mi è dato chiamar ... mio caro.. e voi, Cui tanto deggio ... ah vi appressate! io sono

Si dalla gioja oppressa,  
Che cerco invan, nè so trovar me stessa!

Momento — di contento!

Deh non partir da me!

Tu sei così soave,

Che già quest'alma mia  
Gli antichi affanni obbla,  
Tutta s'immerge in te!

Momento — di contento!

Deh non partir da me!

Enr. Clo. Roc. Coo. Edu. Coro.

Alla sua gioja io sento

Egual piacere in me!

Amato sposo!

Stringimi al seno ...

Contenti appieno

Saremo ognor.

Tu a me vicino,

Io teco allato,

Tutto il rigore

Di avverso fato

Sfidar sapremo,

Mio bel tesor.

At-

**ATTO SECONDO.**

Alme sensibili,  
Che amor sentite,  
Deh voi mi dite  
Se a questa mia  
Maggior vi sia  
Felicità.

Più bel piacere  
No, non si dà;

*Tutti, e Coro.*

Felici ognora,  
Fidi, e costanti,  
Vivete, o amanti,  
Per lunga età!

**R I N E.**